

# E anche la sfida all'Iran ora fa un salto di qualità

[Michele Valensise](#)

Rishi Sunak è stato il primo a dirsi sconvolto [per l'impiccagione in Iran dell'ex vice ministro Alireza Akbari](#), naturalizzato britannico. I maggiori Paesi occidentali, compresa l'Italia, hanno espresso lo stesso sgomento e una forte condanna per l'esecuzione, annunciata ieri da Teheran a seguito di un processo sommario. I boia degli ayatollah non si fermano davanti agli appelli, all'indignazione internazionale e all'isolamento dell'Iran nel mondo. Al contrario, da Teheran e dai suoi diplomatici arrivano dichiarazioni grottesche, piene di risentimento per le interferenze e le influenze maligne dell'Occidente.

L'esecuzione di Akbari marca tragicamente i quattro mesi dall'inizio delle proteste in tutto l'Iran per la morte della giovane Mahsa Amini, arrestata a Teheran perché non indossava bene il velo e spirata a causa delle percosse della polizia. Le imponenti e incontenibili manifestazioni contro il regime liberticida e l'esecuzione sommaria di un politico di primo piano sono fatti distinti ma collegati tra loro. Li unisce la brutalità dei governanti di Teheran nel reprimere con violenza inaudita le proteste e nel ricorrere con ferocia alla pena capitale, dopo sevizie e confessioni estorte con torture fisiche e psicologiche. Siamo lontani dagli standard accettabili per un Paese civile e vicini alla insensibilità e all'arroccamento degli Stati canaglia di un tempo.

Per storia e cultura, oltre che per il suo rilievo nella regione, l'Iran meriterebbe ben altra attenzione. L'avvitamento interno è evidente, il senso di isolamento crescente, eppure il regime non dà segni di ravvedimento o di possibili passi per abbassare la tensione, dentro e fuori. La propaganda accusa l'Occidente di alimentare le proteste, come se le decine di migliaia di dimostranti che continuano a scendere in piazza a rischio della vita fossero semplici marionette manovrate dietro le quinte dagli infidi occidentali. Allo stesso modo, del resto, la Russia considera manipolati dall'estero i milioni di ucraini che vogliono difendersi a qualsiasi costo dalla sua aggressione. Inoltre, il regime iraniano bolla senza prove e senza appello Akbari come spia al soldo di Londra, sorvolando sulla singolarità di una "spia" che anziché mimetizzarsi assume la cittadinanza del Paese straniero.

L'ex vice ministro giustiziato apparteneva alla fazione più moderata, aveva lavorato con Khatami, e la sua impiccagione va letta come un avvertimento degli arciconservatori di Khamenei agli avversari interni. Il metodo è questo. Ora Il

Regno Unito e alcuni europei pensano a una risposta appropriata e si riaffaccia l'ipotesi di un'iscrizione delle famigerate Guardie rivoluzionarie islamiche nella lista delle organizzazioni terroristiche. A Londra potrebbero superare un possibile ostacolo giuridico, la prassi consolidata di non includere entità statali in quella lista, riservata a gruppi o movimenti. La decisione non resterebbe probabilmente priva di reazioni da parte di Teheran, si valutano anche possibili rappresaglie ai danni di cittadini stranieri in Iran, ma la misura è piena non solo per i britannici. Sicché, anche con il Regno Unito fuori dall'Ue, c'è da augurarsi che nei prossimi giorni l'Europa parli con una voce sola, chiara, senza divisioni al suo interno.

Si ripropone così il dilemma su come rapportarsi con autocrazie e regimi dittatoriali. Il dialogo va incoraggiato con tutti i mezzi, ancor più in contesti difficili, ma presuppone una disponibilità all'ascolto per dare frutti utili; è invece pia illusione se la controparte resta sorda a appelli e proposte. La rivolta della società iraniana non accenna per ora a spegnersi, ma già in passato altre mobilitazioni, nel 2009, nel 2017 e nel 2019, sono sfociate nel nulla e il pugno di ferro della repressione indica che nelle stanze del potere di Teheran si confida nei precedenti. Non sono da escludere ulteriori involuzioni, il monitoraggio è stretto, le opzioni degli occidentali limitate e non semplici.

Non manca la consapevolezza dei rischi di escalation da parte di un regime prigioniero di se stesso e della lotta per la sua immutabilità - se non per la sopravvivenza - e al tempo stesso della impossibilità di voltarsi dall'altra parte. E il quadro è ancora più amaro per quanti, a giusto titolo, non perdono di vista il ruolo rilevante che potrebbe svolgere l'Iran in tema di sicurezza e cooperazione, non solo regionale: dalle intese sul nucleare alle implicazioni della dinamica degli accordi di Abramo, dalla questione energetica alle sfide della agenda globale, nelle quali servirebbe molto anche la voce di un Iran finalmente ragionevole, senza le mani sporche di sangue.

**Huffington Post, 15 gennaio 2023**